

Massimo Solani

ROMA Il dubbio è sciolto e, a dirla tutta, senza nemmeno troppe sorprese. Domani il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi disenterà ogni celebrazione per il 25 aprile compresa quella organizzata al Quirinale dal presidente della Repubblica Ciampi. Una iniziativa «assolutamente apprezzabile», ha commentato Berlusconi, alla quale però il premier darà forfait in quanto ha già deciso di prendersi «una settimana di stop anche per finire di curarmi la mano sinistra che mi sono infortunato a S. Giuliano», ha spiegato.

Sciolto il rebus, ufficializzando di fatto la sua seconda defezione consecutiva nelle vesti di presidente del Consiglio a qualsiasi commemorazione per la Liberazione, Berlusconi non ha voluto però perdere l'occasione per contrattaccare quanti avevano criticato il suo perdurante silenzio sull'argomento ed i revisionismi di buona parte del centro destra cui non sembra dispiacere affatto l'idea di abolire completamente la festa del 25 aprile, o quantomeno di snaturarne il senso originario. «La sinistra italiana ha troppe cose da farsi perdonare - ha rintuzzato parlando dalla sua villa di Portorotondo - e ora cercano di trovare argomenti come la Resistenza per cercare di metter in un angolo il problema di oggi, cioè il fatto che abbia perso la fiducia degli italiani». Parole che certo non devono essere piaciute troppo al presidente della Repubblica Ciampi, che proprio ieri ha inviato un messaggio al comitato milanese promotore delle celebrazioni per la Liberazione. «La celebrazione dell'anniversario della Liberazione - ha scritto nel messaggio il Capo dello Stato - assolve al dovere della memoria e rinnova l'insegnamento dei valori di libertà e democrazia per i quali combatterono gli italiani sconfiggendo l'oppressione e l'intolleranza». E se il presidente del Consiglio aveva scelto sin qua di mantenere una linea di basso profilo, evitando attentamente di farsi trascinare nella polemica sul 25 aprile, lo stesso non si può dire di Sandro Bondi. Il portavoce di Forza Italia, infatti, non ha gradito le accuse mosse da l'Unità e dopo aver detto due giorni fa che a Marzabotto le popolazioni civili avevano pagato «un prezzo troppo alto» a causa dei partigiani che avevano «radicalizzato lo scontro con i nazisti in ritirata», ieri ha ribattuto aspramente rincarando (se possibile) la dose. «Secondo l'Unità avrei insultato la resistenza e i caduti di Marzabotto». E tornando ad avventurarsi su una ricostruzione storica del tutto personale, Bondi ha aggiunto che «sulla base dei risultati più recenti degli studi storici, le dolorose conseguenze per i civili furono anche l'effetto della strategia seguita dai comunisti durante la guerra di liberazione, i quali sostenevano che la rappresaglia era un mezzo per suscitare maggiore spirito di rivolta antinazista e antifascista, e quindi si giustificava».

Ma fra tante dichiarazioni imbarazzate di circostanza, parole chiare sulla festa di Liberazione sono arrivate da uomini di Alleanza Nazionale e Lega. La festa organizzata al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi, secondo il presidente del gruppo consiliare di An in Regione

Imbarazzati i presidenti di Camera e Senato e i centristi della maggioranza per le posizioni degli alleati

Il premier attacca la sinistra: «Usa la Resistenza perché ha perso la fiducia della gente» Bondi contro l'Unità



Il Capo dello Stato: «Il 25 aprile assolve al dovere della memoria». Fassino: «Il presidente del Consiglio dimostra di non conoscere la storia»

# Berlusconi contro Ciampi: non andrò al Quirinale

Una scusa banale e offensiva per disertare la cerimonia del 25 aprile: «Ho male a una mano»

hanno detto



**SILVIO BERLUSCONI**  
«Non sarò al Quirinale perché mi sono preso una settimana di stop anche per finire di curarmi la mano sinistra che mi sono infortunato a S. Giuliano, procurandomi uno strappo ai tendini che ancora mi crea problemi»



**SANDRO BONDI**  
Portavoce Forza Italia  
«Le conseguenze per i civili a Marzabotto furono anche l'effetto della strategia dei comunisti, secondo i quali la rappresaglia era un mezzo per suscitare la rivolta antinazista e antifascista»



**CARLO AZEGLIO CIAMPI**  
«Il 25 aprile assolve al dovere della memoria e rinnova l'insegnamento dei valori di libertà e democrazia per i quali combatterono gli italiani sconfiggendo l'oppressione e l'intolleranza»



**PIERO FASSINO**  
segretario Ds  
«È incredibile che chi governa l'Italia non si renda conto che l'antifascismo è stata la culla di quei valori che hanno ispirato e ispirano la vita della Repubblica e della democrazia»

## i giorni della Liberazione



Le prime pagine dell'Unità del 25, 26 e 27 aprile 1945

## Rovereto e Rieti

### Manifesti di An esaltano Salò e insultano la Resistenza

ROMA Superare le divisioni e cogliere l'occasione del 25 aprile per festeggiare tutti i morti della seconda guerra mondiale, da una parte e dell'altra, senza nessuna preclusione ideologica. Sembrava diventato questo il nuovo imperativo conciliante di Alleanza nazionale, se non fosse poi che basta dare un'occhiata a quanto accade in provincia per rendersi conto che questa «conciliazione» ad altro non punta che a mettere sullo stesso piano Resistenza e Repubblica Sociale, come fossero due facce (con pari dignità) di una stessa medaglia. «Per non odiare più» recita infatti il manifesto fatto affiggere per le vie cittadine da Alleanza Nazionale ed Azione Giovani di Rovereto; una operazione odiosa ed insopportabile nella quale campeggiavano, messe sullo stesso piano una al fianco dell'altra, il tricolore nazionale e la bandiera della Repubblica Sociale Italiana, dove un'aquila tiene stretto fra gli artigli un fascio. Un manifesto fatto affiggere per annunciare «una Santa Messa in onore dei caduti di ogni schieramento». E come se già questo non fosse sufficiente, Alleanza nazionale ha pensato bene di includere nella pubblicazione due frasi estratte da lettere

attribuite ad altrettanti fantomatici condannati a morte, uno partigiano e l'altro repubblicano. «Li perdono - si legge nello scritto attribuito al condannato a morte della Rsi - Perdonateli anche voi. Noi abbiamo tentato seguendo una strada, altri seguendone un'altra. Faccia Iddio che il sangue versato da entrambi non abbia bagnato la nostra terra invano». Singolare anche l'iniziativa messa in campo per festeggiare il 25 aprile dall'amministrazione di centrodestra di Rieti. Nella città laziale, infatti, da un paio di giorni sono comparsi degli enormi manifesti in cui campeggia una bandiera italiana che sembra prendere forma da un fiume di sangue, accanto al quale si trovano gli stemmi del Partito Comunista italiano, della Democrazia Cristiana e delle truppe badogliane da una parte, mentre dall'altra fa mostra di sé lo stemma della Repubblica di Salò. Come a voler dire che l'Italia è nata dal sangue versato tanto dai Partigiani e dagli oppositori dei nazi-fascisti, quanto dai fascisti stessi che si rifugiavano nel nord dell'Italia per non cedere all'avanzata degli alleati.

ne Lombardia Romano La Russa, «deve essere occasione per onorare tutti i caduti per la nostra Patria, al di là di ogni distinzione ideologica», ed il 25 aprile «non deve essere più occasione di propaganda ideologica che per volere dei comunisti, ma non solo, ancora oggi produca odio. Anzi, non deve essere proprio più festa». Una proposta accolta con entusiasmo anche dalla Lega: «Di feste ne abbiamo già abbastanza - ha dichiarato il capogruppo del Carroccio al Senato Francesco Moro - Quella del 25 aprile è una giornata che, com'è evidente a tutti, crea ancora troppe divisioni e polemiche, per questo motivo io francamente l'abolirei...».

Come prevedibile, l'annuncio della «defezione» di Silvio Berlusconi assieme alle nuove dichiarazioni arrivate dal centrodestra hanno ravvivato una polemica esplosa già martedì scorso, pochi minuti dopo le prime dichiarazioni del portavoce di Forza Italia. Dura la reazione del segretario dei Ds Piero Fassino, che ha giudicato «concertanti» le parole del premier. «È un presidente del consiglio che dimostra di non conoscere la storia - ha affermato il leader della Quercia - francamente è incredibile che chi governa l'Italia non si renda conto che l'antifascismo è stata la culla di quei valori che hanno ispirato e che ispirano la vita della Repubblica e della democrazia. Se Berlusconi non conoscesse la storia, parlerebbe della Resistenza e del ruolo che la sinistra italiana ha avuto con maggiore rispetto e attenzione». Accuse dure anche da Marco Rizzo dei Comunisti italiani, secondo cui «il presidente del Consiglio annunciando la sua assenza alle celebrazioni del 25 aprile mostra ancora una volta disprezzo per la storia repubblicana». E alla Lega che vorrebbe addirittura cancellare le celebrazioni del 25 aprile ha risposto Giuseppe Fiorini dell'esecutivo della Margherita. «Il fuoco di fila del centrodestra contro la ricorrenza del 25 aprile trova oggi una pausa tragicomica nell'uovo di Colombo ideato dalla Lega - ha commentato - siccome è una data che divide, va abolita».

Di fronte alle spinte in avanti di ampi settori del centro destra, imbarazzo è stato dimostrato ieri tanto dai presidenti di Camera e Senato quanto dai centristi della maggioranza. «Il 25 aprile appartiene a tutti gli italiani. Dividerci sulla festa della Libertà - ha commentato il leader dell'Udc Marco Follini - è un nonsenso politico. Ad alcuni dei nostri alleati ci permettiamo di scongiurare polemiche politiche su questa materia che servono soltanto ad alimentare nella sinistra l'illusione che la festa sia solo loro». Parole concilianti simili a quelle usate da Pierferdinando Casini e Marcello Pera che hanno detto di augurarsi che «il 25 aprile unisca tutti gli italiani e non sia occasione per le ennesime polemiche politiche italiane».

Netta anche la posizione di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, che ha dichiarato: «Tutti coloro che hanno subito le leggi razziali e hanno avuto gran parte della famiglia distrutta nelle deportazioni e nei campi non possono assolutamente porre sullo stesso piano i due schieramenti che si combattevano 58 anni fa. Qualunque artificio retorico non potrà mai cambiare questa realtà».

Amos Luzzatto: chi ha subito leggi razziali e deportazioni non può mettere sullo stesso piano i due schieramenti

### La Resistenza che si vuole cancellare in Puglia

# L'erede del gerarca e la figlia del colonnello

Pasquale Cascella

Un «piccio», uno dei tanti di questa vigilia della festa della Liberazione, è alla base del rinvio della seduta del Consiglio regionale pugliese per l'esame del nuovo Statuto. È segnato da un riferimento ai valori della Resistenza che An, parte della maggioranza di centrodestra, mal sopporta. Così, programmata per il prossimo 29 aprile, la riunione dell'assemblea è stata fatta slittare, su richiesta del gruppo di Forza Italia accortosi di avere nella stessa giornata a Roma incontri di partito improrogabili. E quanto mai provvidenziali per coprire l'imbarazzante braccio di ferro. Chissà se tra gli appuntamenti nella capitale ne è previsto uno con Sandro Bondi, il portavoce forzista con la vocazione mercantile sul prezzo che le popolazioni civili hanno dovuto pagare nello scontro con i nazifascisti dopo l'8 settembre 1948. Se così fosse, la richiesta di rinvio risulterebbe persino funzionale alla «mediazione» che il partito di Raffaele Fitto, definito dallo stesso Sil-

vio Berlusconi una propria «protesi», si propone con una destra sempre in bilico tra l'eredità postfascista di Araldo Di Crollalanza, l'alto gerarca di questa delicata scadenza è ricomparsa la pregiudiziale. «E questa volta non intendiamo cedere», ha avvertito Savio Congedo, rappresentante di An nella Commissione. È il «vero e proprio piccio» di cui parla Tedesco, sorpreso ancor più dal voltafaccia di Forza Italia, ora disposta a mediare su termini meno «compromettenti» per «dire la stessa cosa». Ma perché ricorrere ai sinonimi quando parla già la storia? A sentire Congedo, che per la sostituzione mette in campo generici concetti di

«libertà, democrazia, tolleranza, rifiuto di ogni sopraffazione», il riferimento proprio alla Liberazione è da considerarsi «di parte e in qualche modo fa schiere lo Statuto». Quale parte? Una ammissione di estraneità, come dire politica, a cui si accompagna persino il revisionismo localistico: la Resistenza avrebbe «coinvolto la storia pugliese in maniera marginale». C'è da immaginarselo Congedo a Barletta, di fronte alla signora Maria Tarantino che da anni si batte con passione e affetto filiale perché alla città, dopo la medaglia d'oro al valore civile consegnata da Giorgio Napolitano da ministro dell'Interno del primo gover-

no dell'Ulivo, venga riconosciuta anche l'onorificenza militare per il valore con cui suo padre, il colonnello Francesco Grasso, l'11 settembre del 1943, quando l'Italia era allo sbando, organizzò la difesa della città dai tedeschi diventati «nemici» con un pugno di uomini e appena due pezzi di artiglieria e un cannone anticarro. Proprio accanto al mortaio, collocato sulla strada per Andria, che il caposaldo agli ordini del tenente Vasco Ventavoli affrontò un massiccio attacco tedesco. Con quella sola arma, l'artigliere Guido Giandiletti riuscì a mettere fuori combattimento ben sei carri armati e blindati, mentre il resto della pattu-

glia catturava sessanta tedeschi e persino un carro blindato intatto. Intanto, alcuni ufficiali nazisti, che erano riusciti a superare lo sbarramento difensivo, venivano fronteggiati e colpiti da un gruppo di civili nel centro della città. Uno smacco per i tedeschi costretti all'umiliazione della ritirata. E la «vendetta» si scatenò il giorno dopo, massiccia, con tre caccia Stukas a volo radente per distruggere le postazioni di artiglieria, colpire la stazione ferroviaria, sfregiare palazzi, chiese, persino l'ospedale, mentre colonne di carri armati avanzavano da ogni parte. Eppure la guarnigione italiana, che non era riuscita ad avere né rinforzi né munizio-

ni, resistette, riuscendo a fare altri 20 prigionieri. Solo di fronte alla minaccia di mettere la città «a ferro e fuoco», il colonnello Grasso si arrese. Per evitare la rappresaglia sui civili. Ma proprio mentre, colpito e ferito, veniva portato via dai soldati tedeschi (sarà deportato in Germania), una pattuglia tedesca irrompeva nel comando dei vigili urbani, prelevava undici guardie municipali e due netturbini, tutti disarmati, li spingeva contro il muro del vicino edificio postale per trucidarli. Uno dei vigili provò a scappare, ma venne fermato da una raffica, un altro già ferito si buttava contro gli aguzzini e veniva perforato dai colpi delle mitragliatrici. Tutto davanti a una cinepresa per documentare la sanguinosa intimidazione. Quelle immagini costituiscono la prova di un martirio troppo a lungo dimenticato. Sono lì, a disposizione anche dei vari Bondi e Congedo. Provino a guardarle, se non a studiarle, prima di obnubilare la memoria e manomettere la storia.